AB*side*

V6 (2024)

Eugenia SALVADORI

Il serbatoio del chiostro lateranense: un'ipotesi di ricostruzione della fontana duecentesca

UNICA*press*

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte
ISSN 2704-8837
V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale
Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Travisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore
Andrea Pala

Comitato di Direzione
Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione
Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Virdis

Assistenti di Redazione
Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione
Valeria Carta

Traduzioni
Martina D'Asaro

in copertina: Annunciazione con *l'abate Sugerius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

AB*side*. Rivista di Storia dell'Arte, 6 (2024), pp. 259-294
DOI: 1 10.13125/abside/6362
ISSN 2704-8837

Il serbatoio del chiostro lateranense: un'ipotesi di ricostruzione della fontana duecentesca

Eugenia SALVADORI
Università degli Studi di Napoli Federico II
eugenia.salvadori@unina.it

Riassunto: Nel chiostro della basilica di San Giovanni in Laterano si conserva, almeno fin dall'Ottocento, un serbatoio marmoreo duecentesco, appartenuto in origine alla struttura di una fontana medievale ormai scomparsa. Oggi esso sormonta un cippo funerario romano con iscrizioni e stemmi aggiunti da Giuliano Dati nella prima metà del XVI secolo. L'articolo ripercorre la storia del serbatoio lateranense e presenta un'ipotesi di ricostruzione dell'aspetto originario della fontana perduta cui esso apparteneva, mediante un confronto con altre opere, morfologicamente affini, apparse in contesti claustrali europei tra XII e XIII secolo. In questa prospettiva – e alla luce delle vicende che hanno interessato nel Medioevo il complesso di San Giovanni – si prova a fare chiarezza sulla collocazione originaria della fontana, sulla funzione e sul significato che essa poteva avere per la comunità canonicale del Laterano. A ciò si affianca un'analisi stilistica del manufatto lapideo, per definire meglio la sua cronologia e la sua paternità, specie in relazione al chiostro dei Vassalletto.
Parole chiave: Medioevo, Laterano, chiostro, fontana, Vassalletto, scultura gotica.

Abstract: Since at least the 19th century, a thirteenth-century marble "tank", which originally belonged to the structure of a lost medieval fountain, has been preserved in the cloister of the Basilica of Saint John Lateran. Today it surmounts a Roman funerary stone with inscriptions and coats of arms added by Giuliano Dati in the first half of the 16th century. The article traces the history of the Lateran tank and proposes a reconstruction of the lost fountain to which it belonged, through a comparison with other similar works that appeared in European cloisters between the 12th and 13th centuries. Considering this and in light of what happened in the Middle Ages in the complex of Saint John, we try to clarify the original position of the fountain, the function and the meaning that it could have had for the canonical community of the Lateran. This is also accompanied by a stylistic analysis of the marble tank, to better define its chronology and its attribution, especially in relation to the Vassalletto cloister.
Keywords: Middle Ages, Lateran, Cloister, Fountain, Vassalletto, Gothic Sculpture.

Nel chiostro della basilica di San Giovanni in Laterano, all'incrocio delle gallerie nord e ovest, si conserva un serbatoio marmoreo con coperchio, appartenuto in origine a una fontana ormai scomparsa (fig. 1). Esso sormonta un cippo funerario romano con iscrizioni e stemmi aggiunti nella prima metà del XVI secolo dal vescovo e penitenziere Giuliano Dati[1]. Il serbatoio ha una struttura di forma cilindrica, sollevata su un tozzo piede a tronco di cono e sovrastata da un coperchio conico terminante in un acroterio bulboso, sotto cui si colloca un collarino ornato da foglie lanceolate con nervatura centrale (fig. 2)[2].

**L'articolo approfondisce un argomento presente nella mia tesi di dottorato* "La nascita e l'evoluzione della fontana monumentale nell'Europa medievale", *discussa il 22 maggio 2023 presso la "Sapienza" Università di Roma sotto la guida della prof.ssa Anna Maria D'Achille, a cui va il mio più profondo ringraziamento. Il contributo è stato presentato al* Convegno dottorale di Storia dell'Arte medievale Aula micat medio clarificata suo. Ritrovare, rintracciare, ricostruire opere e monumenti dell'Europa medievale, *tenutosi a Cagliari nel settembre 2023. Ringrazio con affetto i curatori, il prof. Andrea Pala e la prof.ssa Nicoletta Usai, e tutti i partecipanti al convegno.*

[1] La stele monolitica a forma di parallelepipedo (cm 115x68x50) ha il tronco decorato ai quattro angoli con colonnine scanalate e rudentate (davanti) o lisce (dietro), abbellite alla sommità da capitelli fogliati; sul prospetto anteriore compare un fregio con tre genietti alati che sorreggono una coppia di festoni, sovrastati dalle protomi di due cupidi. La specchiatura frontale accoglie un'epigrafe in cui si legge: «*D.O.M.S. / GREGORIO DATO MILI / LAVRENTIO DAT GERMĀIS / CESARI DAT COM PAL / VIRGILIO DATO / CŌSTĀTINO DATO / TYBERIO DATO / ALEXĀDRO DATO / LVCRETIAE DAT / CŌSTĀTIAE DAT / IVLIANVS DATVS EPS S L / F ET NEPOTBVS INMATVRA / MORTE SVBLATIS / POSVIT*». Si tratta di una dedica ai membri della famiglia del letterato fiorentino Giuliano Dati (1445 ca.-1523), il quale fu penitenziere prima di San Giovanni in Laterano e poi anche di San Pietro in Vaticano e infine decano dei penitenzieri. A questa carica fa riferimento la scritta posta sul lato destro del cippo – «*DECANVS ET PRIOR / PENITĒTIARIORVM / VTRIVSQ BASILICE*» – sopra la quale si colloca lo stemma a rilievo di Dati, composto da uno scudo a bucranio accartocciato con tre teste maschili di profilo ordinate in banda e sormontate da un lambello a cinque pendenti. L'emblema araldico è sovrastato da una mitria vescovile, che si ripete insieme allo stemma anche sul lato sinistro della stele dove compare un'ulteriore epigrafe che celebra Giuliano Dati come vescovo di San Leone in Calabria, carica che ricoprì dal 1518, a seguito della nomina di papa Leone X: «*IVLIANVS DE DATIS / ĒPS SCĪ LEONIS*». Quest'ultimo elemento contribuisce a circoscrivere il periodo di riconversione del cippo antico tra il 1518, anno in cui Giuliano Dati divenne vescovo di San Leone, e il 29 dicembre 1523, data della sua morte. Non deve trarre in inganno il contenuto dell'iscrizione scalpellata sul prospetto anteriore del basamento – «*ANNO IVBILATIONIS ET / SALVTIS M CCCCC*» – in cui fa riferimento all'anno santo 1500. Non si tratta in questo caso di un'indicazione cronologica, ma di un'allusione al fatto che, come scrive lo stesso Giuliano, «il Giubileo è sempre in Santo Ioanni», Dati (1495 ca.), s.i.p. Sulla figura di Giuliano Dati, specie in relazione al cippo lateranense vd. Paschini (1928), 23-24; Lefevre (1972), 194-195; Curcio (1983), 299-300; Curcio, Farenga (1987), 34.

[2] L'altezza complessiva del pezzo è di m 1,13. Il piede è alto cm 19, mentre il cilindro del serbatoio misura cm 38 di altezza e un diametro esterno di cm 74 circa. Il coperchio invece è alto cm 56. Alla base dell'acroterio si ravvisa una netta frattura del marmo – messa in sicurezza con una stuccatura nel novembre 2023 –, che sembrerebbe suggerire un distacco del bulbo, avvenuto forse a causa di un trauma incidentale. La sua baccellatura, in linea con la decorazione del coperchio e del serbatoio, farebbe propendere per un'appartenenza di questo elemento terminale alla struttura originaria della fontana più che per un'integrazione posticcia.

Fig. 1. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, *serbatoio di fontana su cippo romano riutilizzato da Giuliano Dati* (foto A.).

Fig. 2. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, *serbatoio di fontana* (foto A.).

Una baccellatura impreziosisce sia il coperchio che la parte inferiore del serbatoio, mentre l'orlo dei due elementi, coincidente con il loro punto di congiunzione, è rifinito con un *kymation* ionico. Sulla superficie esterna della vasca si reitera il medesimo arabesco fitomorfo, strutturato in una coppia di racemi a volute, simmetricamente congiunti e avviluppati, che presentano variazioni nella resa delle terminazioni vegetali. Tale decoro si alterna a sei maschere antropomorfe a rilievo, l'una diversa dall'altra, che – procedendo in successione da sinistra verso destra – assumono i tratti di un fanciullo riccioluto ormai privo del naso (fig. 3a), di una figura (femminile?) con turbante, da cui fuoriesce una chioma ondulata (fig. 3b), di un giovane con berretto (fig. 3c), di un uomo con i capelli ritti, divisi in ciocche appuntite (fig. 3d), seguito da un altro elegante viso con turbante (fig. 3e), accanto a cui si colloca un ultimo mascherone, caratterizzato da un corto caschetto coperto da una cuffia trapuntata, annodata alla sommità (fig. 3f). In ori-

gine dalle bocche spalancate di queste protomi doveva fuoriuscire l'acqua, come suggeriscono gli ampi fori tamponati e la sopravvivenza, in alcuni casi, dei beccucci metallici di erogazione[3].

Fig. 3. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, *serbatoio di fontana:* **a**) *fanciullo riccioluto;* **b**) *figura con turbante;* **c**) *giovane con berretto;* **d**) *uomo con i capelli ritti*; **e**) *figura con turbante;* **f**) *uomo con cuffia trapuntata* (foto A.).

Il serbatoio viene menzionato per la prima volta nel 1877 da Georges Rohault de Fleury, il quale lo ritiene un vaso antico di buona fattura, che i religiosi avevano trasformato in lavabo per il lavaggio delle mani e posto in origine in un ambiente antistante il refettorio[4] (fig. 4).

[3] Tutte le bocche dei mascheroni appaiono gravemente danneggiate per un probabile allargamento delle aperture, avvenuto in una fase successiva alla realizzazione del pezzo.

[4] «Nous conservons un souvenir de ce réfectoire dans le vase antique que les religieux avaient transformé en *lavabo* et qui date des meilleurs temps de la sculpture romaine; de jolies têtes appliquées sur son pourtour versaient l'eau dans une vasque inférieure. De la salle où nous avons supposé ce lavabo, les religieux, après s'être lavé les mains, passaient dans le réfectoire lui-même», Rohault de Fleury (1877), I, 328. Lo studioso raffigura l'ipotetica *Salle du Lavabo,* antistante il refettorio, nella sua pianta del complesso lateranense, in cui l'ambiente con la fontana viene indicato con la lettera U, cfr. Rohault de Fleury (1877), II, 2-4 e tav. IV. L'antichità del vaso e il suo legame con il refettorio vengono ribaditi anche nelle didascalie di accompagnamento alle tavole, in cui si legge: «ancien lavabo, vase antique, d'une très-belle exécution, que les religieux avaient utilisé pour leur réfectoire», Rohault de Fleury (1877), II, 21.

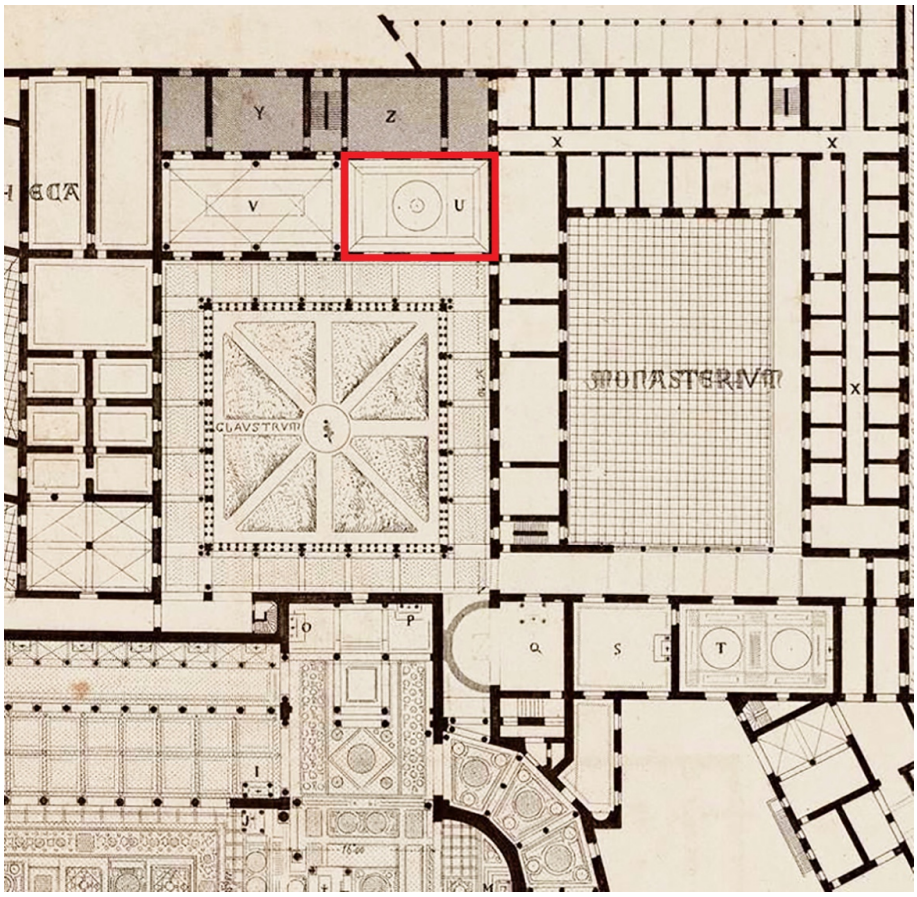

Fig. 4. *Pianta del complesso di San Giovanni in Laterano,* dettaglio con l'ipotetica "Salle du Lavabo" [U], antistante il refettorio [V] (da Rohault de Fleury 1877, II, tav. IV; segno grafico aggiunto dall'A.).

Lo studioso ne propone una ricostruzione ipotetica, ispirata, come egli stesso afferma, al tavolo marmoreo del grande refettorio di Assisi[5]: il serbatoio viene raffigurato su un pilastro a fascio in stile cosmatesco, sormontato da quattro piatti semicircolari aggettanti che dovevano circondare un bacino mediano, nel quale si raccoglieva l'acqua che scaturiva dalle protomi (fig. 5). Si tratta di una rappresentazione piuttosto inverosimile sia per la funzionalità stessa della fontana che per l'assenza di riscontri con altri esemplari della medesima tipologia. Tuttavia va sottolineato che l'erudito francese è stato il primo a intuire l'appartenenza del serbatoio a una fontana, destinata agli usi della comunità religiosa del Laterano, e l'unico ad avanzare un'ipotesi di ricostruzione.

[5] «L'on s'est inspiré, pour la restauration, de la table de marbre qu'on voit encore dans le grand réfectoire d'Assises», Rohault de Fleury (1877), II, 21 e tav. XLVII.

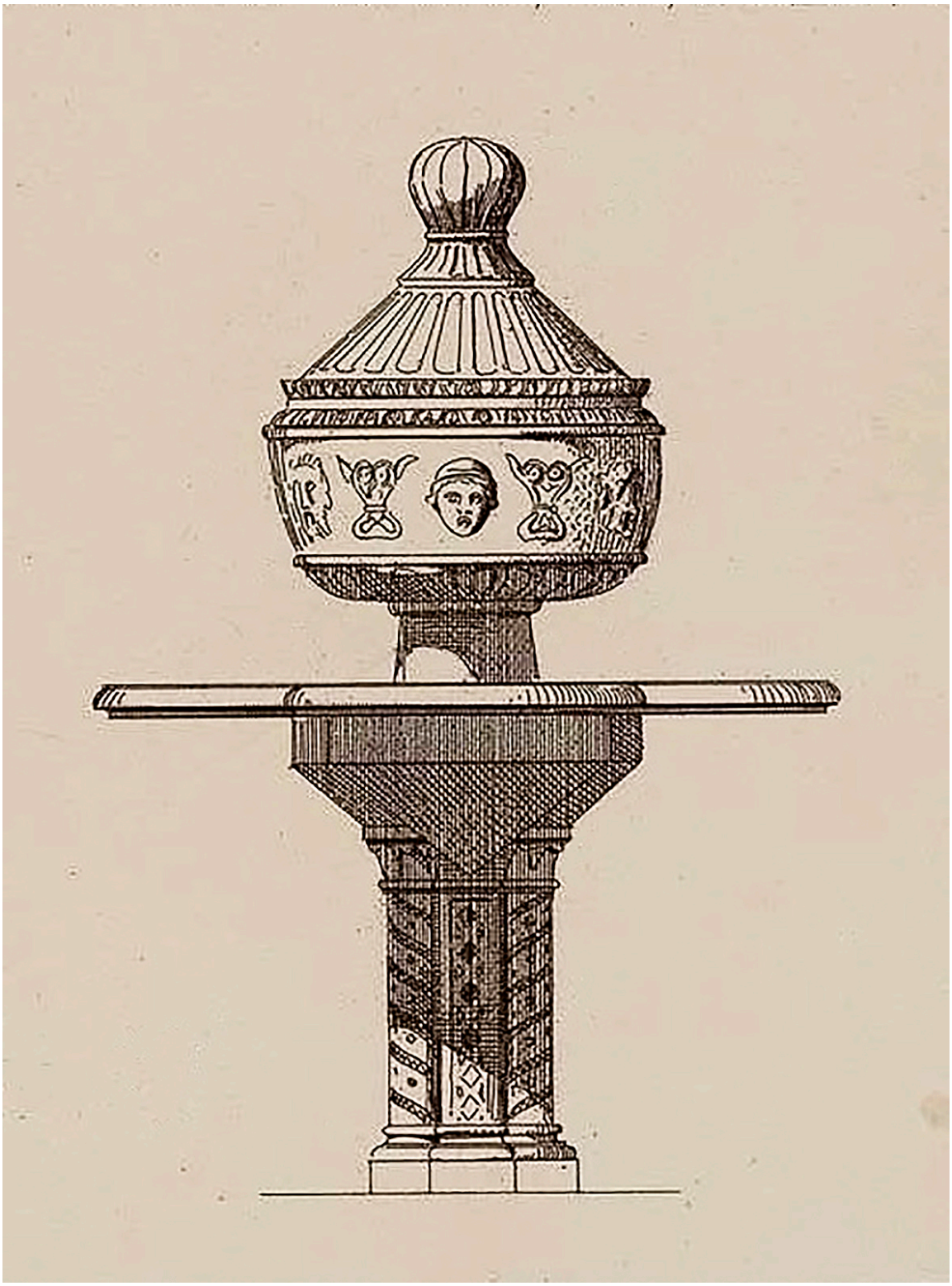

Fig. 5. *Frammenti conservati nel chiostro di San Giovanni in Laterano,* dettaglio dell'ipotetica ricostruzione della fontana proposta da Georges Rohault de Fleury (da Rohault de Fleury 1877, II, tav. XLII).

Dopo un lungo silenzio[6], il serbatoio lateranense viene riportato all'attenzione della critica nel 1980 da Peter Cornelius Claussen, che data il manufatto alla prima metà del XIII secolo e ritiene il suo autore attivo nel cantiere dei Vassalletto, tanto da affermare che «il maestro del vaso ha collaborato alla decorazione del chiostro»; per quanto riguarda lo stile, lo studioso ravvisa nell'opera, specie in alcune protomi, un classicismo influenzato da tendenze gotiche, proprio della produzione artistica federiciana, ipotesi che è stata accolta dalla storiografia successiva[7]. Egli sostiene inoltre che «con il fonte di Saint-Denis e il monumentale fonte battesimale di S. Frediano a Lucca il vaso di S. Giovanni è una rara testimonianza di queste soluzioni una volta frequenti nel medioevo»[8]. Se inizialmente Claussen sembra propenso a legare l'opera al cantiere vassallettiano, nel 2008 ne rivede la cronologia, posticipandola intorno al 1270, in un momento successivo all'edificazione del chiostro ma comunque anteriore alla comparsa sulla scena romana di Arnolfo di Cambio; inoltre, pur senza escluderlo del tutto, ritiene indimostrabile l'originaria appartenenza del serbatoio a una fontana claustrale medievale, che invece avrebbe potuto abbellire un qualunque altro cortile del Laterano[9].

Proverò ora a ragionare sull'aspetto della fontana perduta cui doveva appartenere il frammento del serbatoio, sulla sua datazione e sulla sua originaria collocazione nel complesso lateranense.

Da un punto di vista storico e documentario, le informazioni sull'opera sono scarse e frammentarie. Secondo quanto ricostruito da Peter Cornelius Claussen e Darko Senekovic sulla base della testimonianza di Alfonso Ciacconio, il serbatoio medievale sarebbe stato rifunzionalizzato tra il 1518 e il 1523 come contenitore di acqua lustrale nel vicino battistero lateranense per volontà di Giuliano Dati, che l'avrebbe posto alla sommità del cippo romano su cui si trova ancora oggi, modificando quest'ultimo con stemmi e iscrizioni personali[10]. L'intento di Dati era quello di utilizzare come luogo di sepoltura il battistero di San Giovanni, presso il quale pose – insieme all'erogatore di acqua benedetta

---

[6] Una fotografia in bianco e nero dell'opera compare nel volume sul palazzo del Laterano pubblicato nel 1911 da Philippe Lauer, il quale tuttavia nel testo menziona solamente il cippo con epitaffio e stemmi di Dati, cfr. Lauer (1911), 318, fig. 119. Il serbatoio viene citato nell'inventario redatto nel 1970 da Enrico Josi: «N. 201. Grande cippo marmoreo romano, trasformato nel 1500, per ricordare i membri della famiglia Dati (…); al di sopra è posto un vaso circolare marmoreo con mascheroni, servito per fontana», Josi (1970), 19.

[7] Claussen (1980), 334-336. Concordano con l'interpretazione "federiciana" del manufatto lateranense: Pomarici (1990b), 110; D'Achille (1991), 206; Melucco Vaccaro, D'Achille (1999), 109; D'Achille (2000), 60-62; Parlato, Romano (2001), 111; Luciani (2009), 240.

[8] Claussen (1980), 335.

[9] Claussen (2008), 318-323.

[10] Claussen (2008), 320 e 387. Intorno al 1568-1570 Alfonso Ciacconio annota le iscrizioni del cippo precedute dalla frase: «*in eodem baptisterio Constantini in conca aquae lustralis*», Madrid, Biblioteca Nacional, ms.

– la propria effigie funeraria con un'iscrizione, entrambe rimosse nel 1575[11], quando anche il serbatoio con il cippo sottostante venne trasferito nel vestibolo del battistero[12]. Nell'ipotesi degli studiosi permangono, tuttavia, dei punti oscuri (che non è possibile esaminare nel dettaglio in questa sede), connessi principalmente alla funzionalità dell'oggetto come acquasantiera e alla mancanza di fonti che attestino l'effettivo spostamento del serbatoio medievale nel battistero lateranense e la sua unione con il cippo già al tempo di Dati[13]. Quel che è certo è che l'opera, nella sua conformazione attuale, fa la sua apparizione nel chiostro solo nella prima metà dell'Ottocento, come documenta una coppia di acquerelli da me rintracciati, che costituiscono la più antica testimonianza grafica oggi nota di questo *pastiche*: il primo, custodito nelle collezioni dell'Albertina di Vienna, è stato realizzato il 16 giugno 1835 dal pittore austriaco Rudolf von Alt, come riporta la scritta sul retro; il secondo, oggi al Cleveland Museum of Art, è datato all'anno successivo (1836) e firmato dal padre di Rudolf, Jakob[14] (figg. 6-7).

Entrambi gli artisti immortalano il serbatoio con il cippo in una posizione differente da quella attuale, che corrisponde all'incrocio delle gallerie sud ed est, dove viene grossomodo collocato anche da Rohault de Fleury nella seconda metà del secolo[15]. La stessa

---

2008, f. 170v. Cfr. Claussen (2008), 320 (nota 1326) e 387 (nota 147). Sulla figura di Giuliano Dati e le manipolazioni del cippo sottostante il serbatoio cfr. *supra* nota 1. Già Curcio riteneva che il cippo e il vaso di fontana, considerato antico, fossero stati entrambi riadattati nel XVI secolo da Giuliano Dati, Curcio (1983), 299-300.

[11] Claussen (2008), 387. L'effigie funeraria di Dati e la relativa iscrizione dovevano trovarsi, sempre secondo quanto tramandato da Ciacconio (Madrid, Biblioteca Nacional, ms. 2008, f. 170v.; cfr. Claussen (2008), 387, nota 145), sulla parete che sovrastava la vasca in basalto verde, considerata l'originario fonte battesimale costantiniano, che, in occasione del giubileo del 1575, sarà spostata al centro del battistero, in sostituzione della più antica conca porfiretica, come testimoniato da Pompeo Ugonio (vd. Lauer (1911), 578).

[12] Il cippo è documentato in questo ambiente atriale nel XVII secolo da Giovanni Antonio Bruzio e Ferdinando Ughelli, vd. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 11873, Bruzio, *De Antiqua Lateranensis Basilicae Ichnographia seu etiam orthographia ante Innocentianam reparationem*, f. 452rv (cfr. Claussen (2008), 387, nota 151); Ughelli (1647), col. 801.

[13] Per un approfondimento su tale ricostruzione storica rimando al mio contributo in corso di pubblicazione: Salvadori (in c.d.s.).

[14] Su entrambi gli acquerelli cfr. le schede presenti sui siti dei rispettivi musei: https://sammlungenonline.albertina.at/#/query/f36acbd0-9792-40e3-9dd9-2905937dc174; https://www.clevelandart.org/art/1981.14.

[15] Rohault de Fleury (1877), II, 2, e tav. III: in questa pianta – e nella relativa legenda – il frammento del *lavabo,* indicato con il numero 2, occupa l'angolo sud-est del chiostro, si trova cioè all'opposto della collocazione attuale. Rispetto agli acquerelli dei von Alt (figg. 6-7) e al dipinto di Marchesi (fig. 8), in cui il cippo con serbatoio è raffigurato lungo la parete orientale, lo studioso francese pone l'opera addossata a quella meridionale. Poiché nello scritto di Josi del 1970 l'ubicazione sembra coincidere con quella odierna (angolo nord-ovest), è probabile che il serbatoio con il cippo venne spostato durante una delle due riorganizzazioni novecentesche del lapidario claustrale, avvenute rispettivamente nel 1939 e nel 1970, cfr. Josi (1970), 6. Dal 1970 a oggi l'assetto espositivo non sembra aver subito mutamenti radicali e la nostra opera risulta ancora corrispondere al nr. 201 dell'inventario redatto da Josi.

ubicazione sembra confermata da un dipinto del 1851 di Luigi Marchesi, conservato nella Galleria Nazionale di Parma (fig. 8)[16].

Fig. 6. Vienna, Albertina, Rudolf von Alt, *Il chiostro di San Giovanni in Laterano,* 1835 (foto da https://sammlungenonline.albertina.at/#/query/f36acbd0-9792-40e3-9dd9-2905937dc174 / CC-0)

Fig. 7. Cleveland (USA), The Cleveland Museum of Art, Jakob von Alt, *Veduta del chiostro di San Giovanni in Laterano,* 1836 (foto da https://www.clevelandart.org/art/1981.14# / CC-0).

[16] Viola (2001) con relativa bibliografia. L'opera è stata schedata nel 2005 dalla Soprintendenza (scheda OA 0800403760, compilata da R. Cattani).

Fig. 8. Parma, Galleria Nazionale, Luigi Marchesi, *Chiostro di San Giovanni in Laterano*, 1851, dettaglio del serbatoio sul cippo (da Viola 2001).

Dunque, anche se, come abbiamo visto, il rapporto tra il serbatoio marmoreo e il chiostro di San Giovanni in Laterano ufficialmente risale solo al XIX secolo, è ipotizzabile che tale vaso sia appartenuto a una fontana duecentesca, posta nel chiostro dei Vasselletto.

L'acqua è un elemento presente nelle vicende del complesso lateranense fin dall'età tardo-antica, basti pensare al battistero costantiniano – alimentato in origine con un flusso corrente – o alle fontane che abbellivano l'atrio dell'oratorio della Santa Croce,

edificato da papa Ilario (461-468) sui resti delle antiche terme severiane[17]. Nel XII secolo, nel cortile porticato che precedette il chiostro dei Vassalletto[18], è documentata una cisterna, di cui si legge in un passo dell'*Ordo officiorum Ecclesiae Lateranensis*, redatto dal priore Bernardo tra il 1139 e il 1145: ogni domenica, per i riti di benedizione, il canonico incaricato «*aquam a cisterna claustri adducit eamque in pilo marmoreo mittit, prius tamen alteram aquam eicit ac noua bene abluit*»[19]. È probabile che con l'espressione *pilo marmoreo* si alludesse a un contenitore di marmo, cilindrico o poligonale – forse un'urna o sarcofago – destinato a conservare l'acqua. Per Sible de Blaauw il riferimento potrebbe essere al pozzo altomedievale che si trova ancora oggi al centro del chiostro duecentesco[20] (fig. 9), dove è attestato, insieme a una coppia di colonne, almeno fin dagli anni quaranta dell'Ottocento[21] (fig. 10), in sostituzione di una fontana centrica di epoca moderna, documentata

[17] Sul cosiddetto "ninfeo" di papa Ilario, anche alla luce delle ultime scoperte archeologiche, cfr. Liverani, Haynes (2020), con precedente bibliografia. L'atrio triporticato, che precedeva l'oratorio cruciforme, si addossava al lato nord-ovest del battistero, cui era collegato in origine tramite una porta. Nell'accurata descrizione contenuta nel *Liber Pontificalis* si legge che l'ambiente era adornato con mosaici e con diverse colonne di grandi dimensioni, realizzate in materiali pregiati; vi erano poi due coppe scanalate con colonne di porfido da cui scaturiva l'acqua («*concas striatas duas cum columnas purphyreticas raiatas aqua fundentes*») e, nel mezzo – delimitato da una cancellata bronzea e da colonne architravate – un bacino porfiretico («*lacum purphyreticum*») con un'altra conca rigata, dal centro della quale zampillava l'acqua («*conca raiata in medio aquam fundentem*»), cfr. Duchesne (1886-1892), I, 242-243. Il triportico della Santa Croce e il ninfeo furono spogliati nel 956, al tempo di papa Giovanni XII, che riutilizzò alcuni marmi per la cappella di San Tommaso; l'atrio e il contiguo oratorio vennero definitivamente demoliti sotto il pontificato di Sisto V (1585-1590). Una ricostruzione abbastanza verosimile del triportico con fontane, basata sulla descrizione del *Liber Pontificalis,* è stata realizzata da Rohault de Fleury (1877), II, 16 e tav. XXXIII.

[18] de Blaauw (1990).

[19] Fischer (1916), 120. Cfr. inoltre de Blaauw (1994), 276. Anche nel *Liber Pontificalis* ci sono riferimenti alla presenza nel XII secolo all'interno del palazzo lateranense di una cisterna (*cisternam*) e di un pozzo (*puteum*), menzionati rispettivamente per il pontificato di Adriano IV (1154-1159) e per quello di Clemente III (1187-1191), cfr. Duchesne (1886-1892), II, 396 e 451; vd. anche Annoscia (2007), 205-206.

[20] de Blaauw (1990), 308, nota 33.

[21] Il pozzo è documentato per la prima volta al centro del cortile da un dipinto di Leo von Klenze del 1846 conservato a Monaco di Baviera, in cui si scorge in lontananza la vera cilindrica affiancata da due colonne, sulle quali poggia un architrave con carrucola, che può essere meglio osservato, grazie a un'inquadratura più ravvicinata, in una fotografia scattata nel 1880 e proveniente dalla fototeca della Bibliotheca Hertziana di Roma (cfr. Claussen (2008), 269-270, figg. 164-165). Presso la stessa fototeca si conservano altri scatti, più o meno coevi, che documentano lo stato del monumento alla fine del XIX secolo, cfr. Roma, Fototeca della Bibliotheca Hertziana – Max Planck Institut für Kunstgeschichte, inv. nrr. 072413, 072415, 072747, 273454. È molto probabile, tuttavia, che il puteale altomedievale fosse stato sistemato nel mezzo del giardino già prima del 1846, come attesta un acquerello del 1843 di Thomas Hartley Cromek – oggi alla Royal Library di Windsor (RL 17573) – in cui il pozzo non è visibile, ma si scorgono distintamente le due colonne che lo affiancavano, vd. Millar (1995), I, 245-246 (nr. 1331). Da alcuni documenti inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma e datati ai primi mesi del 1839, si apprende che in quell'anno era in corso uno scavo al centro del

in alcune testimonianze grafiche dei primi decenni del XIX secolo[22] (fig. 11). Secondo Claussen – il quale si basa su un disegno settecentesco che riproduce la pianta del chiostro lateranense (fig. 12)[23] – il puteale altomedievale con le due colonne doveva essere precedentemente ubicato al centro della galleria settentrionale[24], dove Filippo Gerardi nel 1838 colloca «una gran cisterna d'acqua sorgiva dolcissima (…) per gli usi necessari alla vita de' canonici»[25]. Nel XVI secolo anche Panvinio riferisce di una cisterna claustrale, che però pone nell'area dell'*hortus* mediano e non sotto il porticato addossato alla basilica, suggerendo così come anche l'ipotetica collocazione del pozzo con le colonne nella galleria nord e la sistemazione della fontana moderna al centro della corte siano riferibili a un'epoca successiva[26].

---

chiostro per realizzare un bottino destinato alla raccolta dell'acqua piovana, durante il quale furono scoperti antichi ambienti sotterranei voltati (Roma, Archivio di Stato, Camerlengato, Parte II (1824-1854), Titolo IV, *Antichità e Belle Arti*, b. 251, fasc. 2640). Con ogni probabilità tale evento si inserisce nell'ambito dei lavori di restauro del chiostro lateranense promossi dal cardinale Antonio Tosti e condotti tra il 1837 e il 1840, in concomitanza con l'edificazione dell'aula capitolare e con altri interventi conservativi che interessarono la basilica e il palazzo, vd. Mazzucconi (1840), 73; Tosti (1851), 5 (dell'elenco dei lavori). Nel 1877 Rohault de Fleury conferma la presenza del cosiddetto "*Puits de la Samaritaine*" al centro del chiostro (tavola III, nr. 11) e lo riproduce con accanto la coppia di colonne (tavola XLVIII), cfr. Rohault de Fleury (1877), I, 77 e 329; Rohault de Fleury (1877), II, 2 e 21 e tavv. III, XLVIII. Mariano Armellini riferisce che nel centro del cortile «v'è il consueto pozzo», Armellini (1887), 268. Nel XX secolo esso persiste in posizione mediana, come attesta anche Josi (1970), 21. Alcuni studiosi, tra cui Cattaneo e Lauer, hanno ipotizzato che il puteale potesse risalire alla riparazione dell'acquedotto Claudio voluta da papa Adriano I (772-795), il quale fece restaurare il Patriarchio, cfr. Cattaneo (1888), 149; Lauer (1911), 101. Tuttavia, su base stilistica, l'opera sembrerebbe più coerente con una datazione al IX secolo, cfr. Melucco Vaccaro (1974), 125-128 (con bibliografia).

[22] Questa fontana, alimentata da uno zampillo centrale e caratterizzata da un'ampia coppa scanalata (su basso piede) con bordo estroflesso, viene riprodotta al centro del chiostro lateranense in un'acquaforte di Luigi Rossini (la matrice è conservata a Roma, nella Calcoteca dell'Istituto Centrale per la Grafica, inv. M-1709_445), pubblicata in Rossini (1828), tav. non numerata. L'aspetto del monumento e la sua posizione sono confermati da un dipinto di Ditlev Martens del 1830 e da un'incisione che accompagna un articolo di Gerardi (1838), 345.

[23] Windsor, Royal Library, Vol. A 11, n. 11013, cfr. Claussen (2008), 274, fig. 169.

[24] Claussen (2008), 275. Lo studioso puntualizza che «Der Brunnen des 18. Jahrhunderts war in der Mitte als Schale mit einem quadratischen Mittelpfeiler eingezeichnet». Nel disegno Windsor l'elemento al centro della galleria nord è indicato con la lettera G, corrispondente nella legenda alla parola "Cisterna".

[25] Gerardi (1838), 346.

[26] «*In medio vero Claustri vermiculati est hortus cum Cisterna et aliquot pulcherrimis pilis*», Lauer (1911), 445. Anche Rasponi (1656), 92, parla di *horto* e *cisterna*. Claussen afferma che la cisterna sotto il cortile del chiostro è opera del XV secolo, vd. Claussen (2008), 323. Gustavo Giovannoni segnala l'esistenza, nell'angolo sud-est della corte interna, di «una specie di vaschetta con quattro sporgenze, che forse è la tazza, appena abbozzata, di una fonte del tipo di quella del chiostro di Monreale». L'oggetto è documentato dalla fotografia corrispondente alla fig. 5 dell'articolo. Cfr. Giovannoni (1908), 263, nota 4. Oggi tale vasca non è più rintracciabile, ma

Fig. 9. Roma, chiostro di San Giovanni in Larano, *pozzo altomedievale* (foto A.).

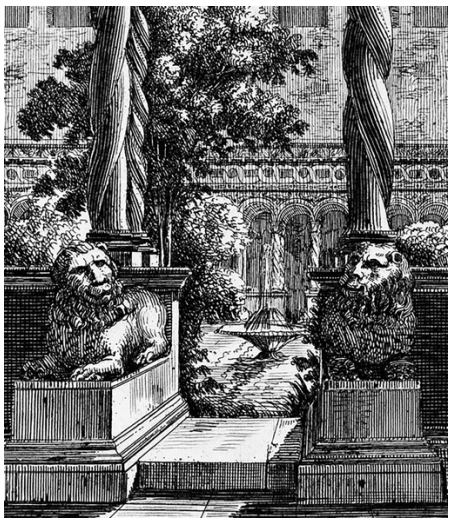

Fig. 10. Monaco di Baviera, Städtische Galerie im Lenbachhaus, Leo von Klenze, *Il chiostro di San Giovanni in Laterano a Roma,* 1846, dettaglio del pozzo altomedievale con colonne (foto da https://www.lenbachhaus.de/entdecken/sammlung-online/detail/der-kreuzgang-von-san-giovanni-in-laterano-in-rom-30007211 / CC-0).

Fig. 11. Luigi Rossini, *Veduta del Chiostro di San Giovanni in Laterano,* dettaglio della fontana al centro del cortile (da Rossini 1828).

almeno fino al principio degli anni Novanta era ancora nel giardino, riutilizzata come fioriera, come testimonia una foto pubblicata in Pomarici (1990a), 76.

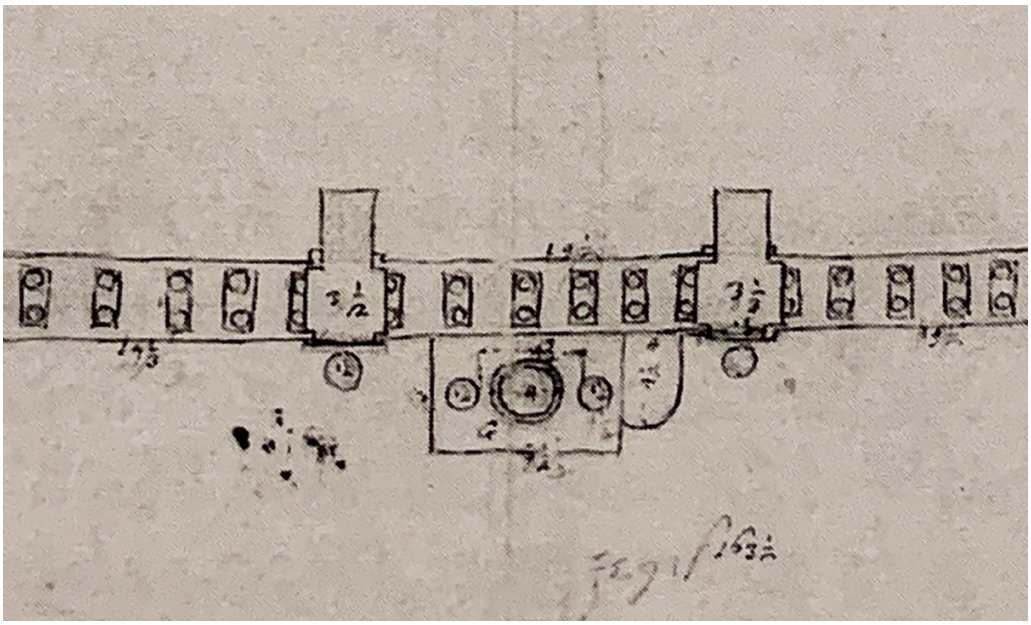

Fig. 12. Windsor, Royal Library, Vol. A 11, n. 11013, *pianta settecentesca del chiostro del Laterano,* dettaglio della struttura che secondo Claussen corrisponderebbe al pozzo altomedievale con colonne (da Claussen 2008).

Da questa ricostruzione emerge chiaramente come il chiostro, o meglio i chiostri del Laterano, siano stati caratterizzati fin dal Medioevo da un sistema di approvvigionamento idrico e dalla presenza di pozzi e fontane necessari alla vita liturgica e comunitaria.

Durante la mia ricerca di dottorato mi sono trovata a esaminare numerose fontane claustrali edificate in Europa nel corso del Medioevo, soffermando la mia attenzione su quelle strutture con impianto circolare o poligonale che ho definito "centriche"[27]. Tra le varie declinazioni di tale tipologia che, a partire dalla fine dell'XI secolo – in concomitanza con la Riforma gregoriana e l'esaltazione dell'ideale apostolico della *vita communis* – si codificano in ambito monastico e canonicale, spicca proprio quella caratterizzata da un "serbatoio" di erogazione del flusso, di solito cilindrico o sferoide, di frequente sovrastato da un "coperchio" conico e sorretto da un saliente di alimentazione, immerso in una sottostante vasca di raccolta. Attraverso una serie di fori regolarmente disposti, collocati di solito lungo il perimetro della concavità inferiore e spesso abbelliti con mascheroni zoomorfi o antropomorfi, scaturiva l'acqua raccolta nell'invaso superiore.

Per la sua rilevanza artistica e l'integrità conservativa, il miglior *exemplum* di questa categoria è senza dubbio il "fonte" di San Frediano a Lucca (ottavo-nono decennio

[27] Salvadori (2023).

circa del XII secolo), già citato da Claussen in relazione alla fontana lateranense[28]. Si tratta di un'opera monumentale (altezza m 3,30) con una ricca decorazione scultorea a rilievo che si sviluppa su tutta la superficie esterna (fig. 13).

Fig. 13. Lucca, Basilica di San Frediano, *fontana claustrale* (da Amodio 2023).

[28] Claussen (1980), 335.

La sua struttura si compone di due elementi principali, perfettamente conservati: il grande bacino circolare di raccolta dell'acqua (diametro esterno m 2,5 circa) e il serbatoio che si eleva nel mezzo, sostenuto da un unico pilastro di supporto e alimentazione. Il serbatoio si articola in una coppa circolare – con dodici mascheroni zoomorfi, antropomorfi e mostruosi da cui zampillava l'acqua –, su cui si innalzano sei raffinate colonnine (altezza cm 41) che sostengono un "coperchio" conico (altezza m 1,08). Una particolarità della fontana di Lucca è data proprio dalla realizzazione del serbatoio in forma di cilindro aperto, nel quale l'elemento di copertura appare quasi "sollevato" sulla coppa, grazie al gruppo di colonnine che alleggeriscono la struttura. Nonostante buona parte della storiografia consideri l'opera un fonte battesimale[29], diversi studiosi la interpretano invece come una fontana destinata al chiostro dei canonici della basilica lucchese, identificandola con il «*lavatorium ad manus de marmore constructum et pulcrum*», di cui si legge nel testamento di Lorenzo Trenta del 1439[30].

Simile per tipologia formale e pregio artistico è la fontana perduta del chiostro del monastero benedettino di San Massimino a Treviri, nota anche come "fontana di Folcardo" dal nome dell'abate che la commissionò nel XII secolo[31]. L'aspetto dell'opera è stato tramandato da due descrizioni del XVII secolo e da un disegno che riproduce parzialmente il suo serbatoio bronzeo[32] (fig. 14).

---

[29] Tra gli altri: Campetti (1926-1927), con precedente bibliografia; Salmi (1928), 88; Silva (1973); Taddei (2005), 202-214; Taddei (2008); Amodio (2023).

[30] Tale intuizione si deve a Isa Belli Barsali, che ha avanzato confronti con altre fontane claustrali e di piazza (tra cui St.-Denis e Perugia), cfr. Belli Barsali (2004a); Belli Barsali (2004b), 22; Belli Barsali (1970), 193-194; Belli Barsali (1988), 228-229. Nella stessa scia anche Heydasch-Lehmann (1991); Giorgi, Nicolai (1998), 119-121; Bozzoli (2014), 247. Ipotizza una doppia funzione (fonte battesimale e fontana per i canonici) Tigler (2006), 114, mentre Romano Silva – al quale si deve la pubblicazione di documenti d'archivio che hanno definitivamente separato la fontana medievale dal fonte vero e proprio, smentendo così una possibile origine battesimale – ritiene l'opera una fontana atriale, cfr. Silva (1985), 53 ss.; Silva (2010), 91 ss. L'ipotesi di Silva è stata accolta da Bellato (1998), 24; Giudetti (2004), 26; Ducci (2011), 119-121, che tuttavia non esclude del tutto la funzione battesimale.

[31] Alla fontana di Folcardo è stato dedicato da chi scrive un recente contributo, Salvadori (2022), a cui rimando per la bibliografia.

[32] I testi in questione sono gli *Annales San-Maximianae* di Alexander Wiltheim e il *Catalogus abbatum S. Maximini* del monaco Nicolaus Novillianus. Lo scritto di Novillianus del 1618 compare pubblicato nel XVIII secolo come *Nicolai Novillanii Chronicon Imperialis Monasterii S. Maximini O.S.B.*, in von Hontheim (1757), 995-1045 (in particolare 1003-1004). Kraus (1870), nel suo saggio sulla fontana, trascrisse solo la descrizione di Wiltheim, che appariva più completa, con alcune integrazioni dal testo di Novillianus, mentre il disegno pubblicato fu scoperto dallo studioso in una copia manoscritta degli *Annales* di Wiltheim, conservata a Bruxelles.

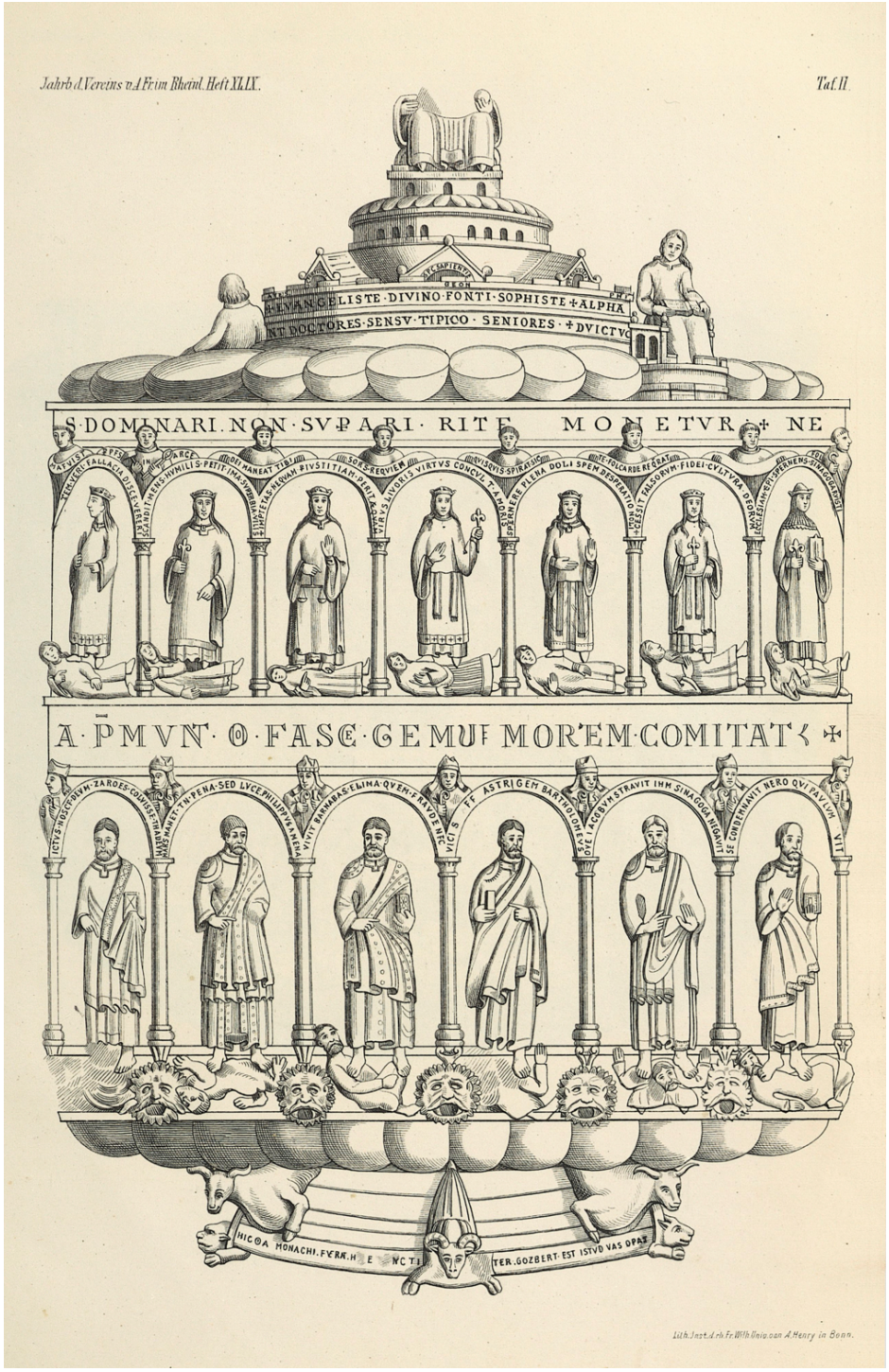

Fig. 14. *Disegno del serbatoio della perduta fontana di Folcardo realizzato da Alexander Wiltheim nel XVII secolo* (da Kraus 1870).

Lo schizzo ci mostra una struttura cilindrica elevata su un piede schiacciato che sorregge una coppa baccellata con protomi mostruose, dalle quali scorreva l'acqua. È su

questa tazza che si sviluppa il cilindro, diviso in due registri sovrapposti caratterizzati da una doppia galleria porticata che ospita, sotto le arcate e in corrispondenza dei pennacchi, figure modellate a rilievo, accompagnate da un ricco corredo epigrafico, presente anche sul coperchio, il quale appare decorato con una baccellatura simile a quella della coppa sottostante[33]. È probabile che in origine il serbatoio fosse sollevato su un pilastro e immerso in una vasca più grande, similmente a quanto si osserva a San Frediano[34] (fig. 15). Affini anche nell'altezza – che per la fontana di Folcardo è stata stimata a circa m 3,50[35] –, le fontane di Lucca e Treviri sono entrambe caratterizzate da un serbatoio di erogazione modellato in forma di cilindro "aperto" da colonnine o arcate, con alla sommità un coperchio a struttura conica, che si contrappone simmetricamente alla concavità della coppa inferiore.

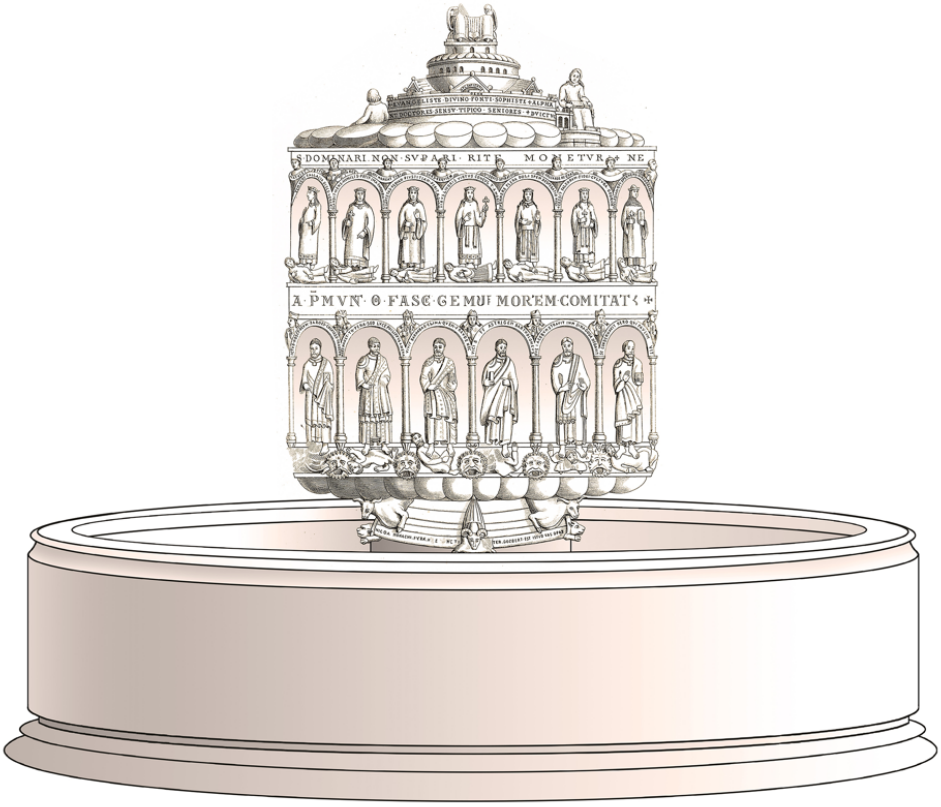

Fig. 15. *Ipotesi di ricostruzione della fontana di Folcardo* (da Salvadori 2022).

[33] Per la trascrizione delle iscrizioni e la lettura iconografica dell'opera vd. Salvadori (2022).

[34] Salvadori (2022), 392, fig. 2.

[35] Bunjes *et al.* (1938), 319.

Fontane a serbatoio, meno elaborate artisticamente rispetto ai casi precedenti, sono attestate tra XII e XIII secolo in varie parti d'Europa.

Una vasca sopravvive ancora nel complesso premonstratense di Steinfeld, nella Germania occidentale (fig. 16). Si tratta di un bacino monolitico in roccia ignea porfiretica, lavorato in forma polilobata (diametro m 1,80) e datato al XIII secolo[36]. La concavità interna presenta un foro centrale – dove è stata aggiunta di recente una scultura a forma di pigna – attraverso il quale, un tempo, dovevano passare le condutture per l'alimentazione della vasca. La superficie esterna del bacino, raccordata in alto da un bordo con una doppia modanatura, è articolata in dieci lobi, tra le cui rientranze compaiono elementi plastici dal carattere fitomorfo e zoomorfo[37].

Fig. 16. Steinfeld, monastero premonstratense, *vasca di fontana* (foto G. Hommes).

[36] Rautenberg (1965), 78-79. L'attuale pilastro di supporto ottagonale è di epoca moderna.

[37] Secondo Heinrich J. Schmidt, potevano costituire la parte terminale – quasi una sorta di capitelli – di fusti di colonnine simili alle fontane claustrali di Sayn e Heisterbach, vd. Schmidt (1951), 92.

Un disegno contenuto in un manoscritto del 1719 documenta che in origine, nel mezzo della vasca, si sollevava un serbatoio cilindrico, ormai perduto, da cui l'acqua fluiva attraverso protomi zoomorfe (fig. 17)[38].

Fig. 17. *Disegno del 1719 raffigurante la fontana claustrale di Steinfeld con il suo serbatoio perduto* (da Kurthen, Kurthen 1955).

Nulla rimane, invece, della fontana claustrale del monastero cistercense di Walkenried (Bassa Sassonia), realizzata in metallo nel 1218 al tempo dell'abate Friedrichen. Il suo aspetto è tramandato da un'incisione pubblicata nel volume *Antiquitates Walckenredenses* del 1705[39] (fig. 18), in cui è raffigurata una grande vasca circolare, simile a un

[38] Düsseldorf, Archivio di Stato, Inventario del monastero di Steinfeld, fasc. nr. 40, ms. B, Heinrich Hochkirchen, *Fenestrae Ambitus Steinfeldensis Anno 1719 delineatae*, p. 25. Al vertice della struttura, come documenta questa testimonianza grafica, si innalzava un elemento terminale, forse metallico, ma non contestuale alla fase medievale (deve probabilmente aver sostituito il coperchio originale) come sembra rilevare la presenza di uno stemma con frecce incrociate riconducibile all'abate Jacobus II Panhausen (1540-1582), al quale si deve la riedificazione della "casa della fontana". Cfr. Kurthen, Kurthen (1955), 64-70, figg. 2, 8, 10. Sulla fontana e la sua edicola moderna vd. anche Simon (1997), 162-164 e 249-250 e 350-351 (figg. 53a-b) e 399 (Abb. 32b).

[39] Leuckfeld (1705), 459. L'incisione ricalca un disegno più antico contenuto in una cronaca manoscritta di Walkenried redatta nel 1661 da J.H. Hoffmann, il quale fornisce anche le dimensioni del diametro della

enorme calice, nel mezzo della quale, sorretto da un pilastro, si eleva un serbatoio cilindrico con coperchio da cui l'acqua sgorga attraverso una serie di aperture (forse dodici in totale)[40] e ricade nel bacino sottostante. La fontana appare particolarmente austera, presentando come unica decorazione un ornamento geometrico sulla superficie del serbatoio e del coperchio. Singolare è il trattamento del bacino inferiore con la particolare forma a calice inanellato alla base della coppa.

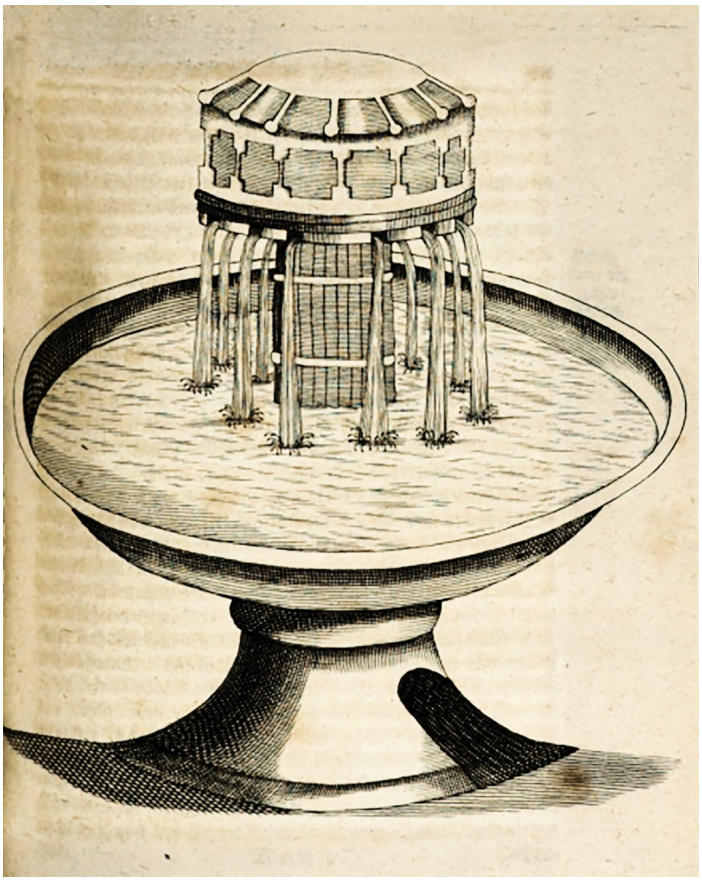

Fig. 18. *Incisione che documenta l'aspetto della perduta fontana claustrale di Walckenried* (da Leuckfeld 1705).

Alla luce di quanto esaminato, è molto probabile, che anche nel chiostro di San Giovanni in Laterano esistesse, fin dal XIII secolo, a servizio della comunità canonicale re-

vasca che doveva misurare 6 piedi e 7 pollici (m 2 circa). Il bacino venne probabilmente fuso agli inizi dell'Ottocento. Cfr. Reinboth (1994-1995).

[40] Affidandosi all'immagine, Anneliese Rautenberg ritiene ci siano dieci aperture sul fondo del serbatoio; è più probabile che per simmetria ai sei zampilli frontali ne corrispondessero altrettanti nella parte opposta della struttura, dove se ne intravedono quattro (i due rimanenti sono coperti dal saliente centrale), vd. Rautenberg (1965), 80.

golare, una fontana centrica analoga a quelle analizzate. Essa doveva prevedere un bacino inferiore di raccolta (circolare o poligonale) – forse, non possiamo escluderlo, impreziosito da un corredo scultoreo –, nel mezzo del quale si elevava, su un pilastro di sostegno e alimentazione, il serbatoio cilindrico con coperchio, dove l'acqua giungeva a pressione da una conduttura sotterranea, per poi sgorgare dai beccucci metallici posti in corrispondenza dei sei mascheroni (fig. 19)[41].

Fig. 19. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, *ipotesi di ricostruzione della fontana claustrale* (rielaborazione grafica A.).

[41] Uno studio ravvicinato del manufatto – incentrato sulla sua conformazione interna o sul fondo del piede, oggi invisibile perché sostenuto dall'antico cippo – consentirebbe di chiarire meglio alcuni aspetti tecnico-idraulici dell'opera.

La fontana di San Frediano (fig. 13) è per noi un utile termine di confronto, non solo per la sua morfologia, ma soprattutto in quanto anch'essa apparteneva a una comunità canonicale regolare, legata storicamente e liturgicamente al Laterano[42]: un dato questo che rafforzerebbe l'esistenza fin dal Medioevo nel chiostro romano di una struttura simile a quella di Lucca, destinata ai religiosi.

Nel Duecento i canonici regolari di San Giovanni conobbero un notevole sviluppo, a partire dal pontificato di Innocenzo III, al quale si deve la riforma del Capitolo all'interno di una più vasta riorganizzazione della vita regolare con il Concilio Lateranense IV del 1215[43]. Tale riforma costituisce un plausibile termine *post quem* per l'avvio del cantiere del chiostro del Laterano – congiuntamente al più ampio fenomeno del rifiorire dei chiostri nell'*Urbe*[44] – e sembra trovare un'eco nell'iscrizione mosaicata che corre sulle pareti interne del cortile porticato[45], in cui si celebra la *vita communis* con l'osservanza della Regola di Sant'Agostino e dei suoi obblighi, *in primis* la rinuncia alla proprietà (fondamentale discrimine rispetto ai canonici secolari)[46]. I lavori erano probabilmente ancora in corso[47] quando nel 1228 papa Gregorio IX emana i nuovi statuti del Capitolo, che si

---

[42] A papa Alessandro II (1061-1073) si deve la trasformazione istituzionale di San Giovanni in Laterano in canonica regolare legata alla congregazione di San Frediano di Lucca. Dopo essere diventata per un breve periodo, verso la fine dell'XI secolo, una canonica secolare, San Giovanni si riconvertì al canonicato regolare sotto il pontificato di Pasquale II (1099-1118), il quale affidò direttamente la riforma del clero lateranense ai canonici di San Frediano attraverso una politica attuata anche dai suoi successori. Per una ricostruzione storica di tale riforma nel contesto romano del tempo vd. di Carpegna Falconieri (2002), 184 ss. (e relativa bibliografia). Sull'aspetto liturgico vd in particolare Gy (1984).

[43] Sul tema vd. Maccarrone (1972), 223 ss.; Maccarrone (1995). Sui canonici regolari nel Medioevo cfr. *La vita comune del clero* (1962); Fonseca (1970).

[44] Il rinnovamento dei chiostri a Roma con il loro spiccato classicismo – evidente a San Giovanni (vd. *infra* nota 47) e a San Paolo fuori le mura (vd. D'Achille (2014), con bibliografia), che videro impegnata la stessa famiglia di marmorari – si inserisce nell'ambito di una propaganda politica per l'esaltazione della *romanitas* e dell'*auctoritas* papale, che sarà sostenuta da Innocenzo III e dai suoi successori e che avrà una profonda ripercussione sulla produzione artistica del tempo, cfr. Noehles (1966); Cerone (2015).

[45] L'epigrafe frammentaria è stata tramandata nella sua interezza grazie a varie trascrizioni redatte a partire dal XVI secolo (cfr. Claussen (2008), 262-263): «+ *Canonicam formam sumentes discite normam / quam promisistis hoc claustrum quando petistis. / Discite sic esse tria vobis adesse necesse / nil proprium morem, castum portando pudorem. / Claustri structura sit vobis docta figura / ut sic clarescant animae moresque nitescant / et stabiliantur animo qui canonicantor / ut coniugantur lapidesque sic poliuntur, / gaudeat in coelis Christe quicumque fidelis / qui sua dimisit operi vel mundi* (…)». Per un legame tra l'iscrizione e la riforma innocenziana in rapporto all'edificazione del chiostro lateranense cfr. Parlato, Romano (2001), 109.

[46] Sulla Regola di Sant'Agostino nel contesto del fervore normativo e istituzionale avviato nel XII secolo cfr. Andenna (2005).

[47] La maggior parte degli studiosi considera ancora valida la cronologia dei lavori del chiostro del Laterano proposta agli inizi del Novecento da Giovannoni, che vede l'avvio del cantiere nel 1215 e la sua conclusione intorno al 1232. L'impresa non era stata ancora ultimata al tempo del testamento del 1227 di Guala de' Bicchieri († 1230) – pubblicato in Ughelli (1652), col. 1085 e rintracciato da Frothingham (1892) –, che assicurò

inseriscono all'interno di una tradizione testuale, risalente all'XI secolo, il cui ultimo gradino è rappresentato dal privilegio solenne di Innocenzo IV del 1244[48]. Dunque, nella prima metà del Duecento, il chiostro lateranense è uno spazio profondamente legato al canonicato regolare favorito in quel momento dalla politica papale; una politica destinata, però, a mutare sul finire del secolo, quando Bonifacio VIII sostituisce i canonici regolari con quelli secolari.

La presenza di una fontana monumentale centrica nel chiostro – cuore della vita comune e modello ideale dei suoi principi, come recita anche un verso dell'iscrizione («*claustri structura sit vobis docta figura*»)[49] – si inserisce pienamente in questo discorso. Secondo quanto è emerso dalla mia ricerca di dottorato, queste installazioni idrauliche, regolarmente collocate nei chiostri, incarnavano – con la loro struttura e la presenza di iconografie morali o, più di frequente, legate alla *communis vita* apostolica – l'*unanimitas* spirituale e giuridico-istituzionale della comunità religiosa, che veniva esaltata anche attraverso lo svolgimento in questo luogo di rituali codificati nei testi consuetudinari[50]. Nel caso specifico del Laterano, ciò si pone in linea con la politica dei pontefici della prima metà del XIII secolo, momento in cui, contestualmente al cantiere del chiostro, potremmo verosimilmente collocare la realizzazione della nostra fontana.

Il rapporto con il cortile vassallettiano sembra inoltre avvalorato dalla presenza di alcuni elementi formali e tecnico-stilistici ricorrenti, a partire dalla concezione di fondo che impronta sia il disegno ornamentale del serbatoio che quello del cornicione posto lungo il perimetro della corte interna, entrambi caratterizzati dall'alternanza di protomi, più o meno aggettanti, con funzione di doccione a un motivo fitomorfo, che si ripete con variazioni secondo uno stesso schema e che nel rilievo claustrale diventa un fregio continuo ad altorilievo di maggiore ricchezza decorativa, dominato da una forte espressività

---

una somma «*ad opus claustri Lateranen*»; un documento del 1236, in cui si parla di un «*actum in claustro veteri Laterani ecclesie*», con riferimento all'esistenza di due chiostri, e soprattutto gli scritti redatti «*in claustro*» a partire dal 1238 – tali carte sono riportate da Pier Luigi Galletti in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 8034, ff. 125v, 118r, 119r, 151r) –, vengono considerati come un termine *ante quem* per il compimento dell'opera. Sulla scia di Frothingham, Josi propone per l'avvio dei lavori il 1222, mentre Claussen circoscrive la cronologia a un decennio compreso tra il 1225 e il 1235. Sul chiostro del Laterano e sulla sua datazione vd. Giovannoni (1908), 262-268; Bessone Aurelj (1935), 93-97; Josi (1970); Bassan (1982), 121-126; Claussen (1987), 126-132; Pomarici (1990a), 66-67; Pistilli (1991), 34 ss.; D'Achille (1991), 171-177; Parlato, Romano (2001), 108-111; Claussen (2008), 259-312; Luciani (2009), 222 ss.

[48] Johrendt (2011).

[49] Sulle iscrizioni dei chiostri di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le mura e sul loro significato vd. Mondini (2015), 128-132.

[50] Nell'epigrafe musiva non mancano infatti allusioni alla pulizia spirituale dei canonici e all'unità della comunità, specie nei versi: «*ut sic clarescant animae moresque nitescant / et stabiliantur animo qui canonicantor / ut coniugantur lapidesque sic poliuntur*».

chiaroscurale. Si noti nei due casi l'analogo andamento simmetrico dei racemi, a volte accomunati dal ricorso a espedienti simili, come la chiusura "a cuore" o l'utilizzo delle fascette (singole e doppie), impiegate come elemento di congiunzione; tale disegno impronta anche alcuni rilievi vegetali dei pennacchi esterni del porticato. È frequente che nel fregio della cimasa la parte terminale delle volute vada a cingere un fiore, che in determinati esemplari presenta la medesima lavorazione di quelli che ornano uno dei sei decori vegetali della fontana: entrambi sono composti da un bottone centrale e da una corolla di quattro petali, inframezzati da altrettanti fori praticati con l'ausilio del trapano (fig. 20a). Non mancano altri elementi ornamentali comuni come la baccellatura, presente sia sulla fontana che nei vasi scolpiti a rilievo su alcuni pennacchi[51] (fig. 20b), il *kymàtion* ionico, che caratterizza sia il punto di congiunzione tra coperchio e serbatoio, sia alcuni capitelli compositi dei lati nord ed est (fig. 20c), e la foglia con nervatura centrale a rilievo e punta ricurva verso l'esterno, che abbellisce sia la parte inferiore di tutti i racemi della fontana, sia la superficie delle mensole poste sotto il cornicione (fig. 20d). A ciò si aggiungono ulteriori decori fitomorfi, a volte quasi sovrapponibili nella resa plastica, ravvisabili sia sul serbatoio che su alcuni pennacchi, ma anche nell'intreccio vegetale della cimasa, tra cui il bocciolo baccellato (fig. 20e) e le pigne pomellate (fig. 20f) o squamate (fig. 20g). In questo discorso di corrispondenze rientra anche il trattamento delle protomi. Più che con i doccioni aggettanti del cornicione, il modellato dei mascheroni del nostro serbatoio sembra rivelare, per l'altezza del rilievo, l'incidenza del chiaroscuro e il rapporto tra superficie scolpita e fondo liscio, un'assonanza maggiore con i pennacchi, specie quelli caratterizzati da volti antropomorfi, in cui già Claussen ravvisava un'affinità con la vasca[52] (fig. 21). Ciò potrebbe essere giustificato anche da un fattore "ottico": il fregio del cornicione doveva essere osservato da una distanza superiore rispetto ai pennacchi o alla fontana, tanto da motivare l'impiego di un più forte contrasto chiaroscurale, con sculture ad altorilievo e un effetto di profondità esasperato dall'utilizzo del trapano[53]. Tuttavia non mancano le corrispondenze tra i mascheroni del vaso e quelli della cimasa, evidenti nella resa dei due volti maschili dai tratti dionisiaci (fig. 3d

[51] Tali vasi baccellati, presenti anche su uno dei pennacchi interni della galleria settentrionale del chiostro di San Paolo fuori le mura, sono già stati messi a confronto da Enrico Bassan con la coppa di coronamento del candelabro ostiense, attribuita per tale ragione dallo studioso alla mano di Vassalletto. Cfr. Bassan (1982), 123.

[52] Claussen (1980), 335.

[53] Non va trascurato neanche il differente stato di conservazione dei manufatti. Il serbatoio sembra essere andato incontro a un maggiore deperimento delle superfici, causato non solo dal suo prolungato utilizzo come fontana, ma anche dalla sua esposizione al contatto umano (la stessa sorte accomuna molte parti del chiostro "a portata di mano"), un deterioramento che ci impedisce oggi di cogliere numerosi dettagli espressivi, soprattutto delle protomi.

e 22)[54], simili nell'impaginazione del viso, con gli occhi sgranati (più accentuati nel volto del cornicione dal trapano)[55] e le ciocche dei capelli disposte a raggiera, che nella protome della fontana diventano quasi appuntite e attraversate da solchi lineari, ravvisabili anche nel trattamento delle criniere fiammeggianti dei leoni posti in corrispondenza degli accessi mediani est e ovest (fig. 20h).

Fig. 20. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, confronti stilistici tra i rilievi del serbatoio e quelli del chiostro: **a**) *fiori sulla vasca e sulla cimasa del lato sud*; **b**) *baccellatura del bacino inferiore del serbatoio e di un vaso scolpito a rilievo su un pennacchio del lato sud*; **c**) kymàtion *ionico nel punto di congiunzione tra coperchio e serbatoio e su uno dei capitelli del lato nord*; **d**) *foglie con nervatura centrale e punta ricurva su uno dei rilievi fitomorfi della vasca e sotto una delle mensole della cimasa*; **e**) *bocciolo baccellato su uno dei decori vegetali del serbatoio e in un pennacchio del lato sud*; **f**) *pigna pomellata su uno dei rilievi fitomorfi del serbatoio e in un pennacchio del lato sud*; **g**) *pigna squamata su uno degli ornamenti vegetali del serbatoio e in un pennacchio del lato ovest*; **h**) *ciocche di capelli della testa dionisiaca del serbatoio e di uno dei leoni al centro della galleria est* (foto A.).

[54] Corrispondenza già ravvisata da Claussen (2008), 296, il quale – attraverso un confronto con altre protomi antropomorfe – vedrebbe qui la stessa mano (forse quella di "Vassalletto figlio") che ha operato in alcuni pennacchi del chiostro lateranense, oltre che nel cornicione del lato meridionale, e anche nel lato nord del chiostro ostiense.

[55] Proprio nell'incavo delle pupille di questa maschera sembra essere sopravvissuto un materiale scuro di riempimento, che potrebbe essere piombo. Vd. Claussen (2008), 290.

Fig. 21. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, *volto barbuto su uno dei pennacchi esterni della galleria est* (foto A.).

Fig. 22. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, *protome dionisiaca al centro del cornicione del lato sud* (foto A.).

Analogie possono essere rintracciate anche nella realizzazione dei mascheroni antropomorfi con copricapi o cuffie (queste ultime in un caso accomunate dalla medesima decorazione trapuntata) (fig. 23a-b), in cui – nonostante le evidenti differenze stilistiche, presenti non solo tra le sculture del cornicione e quelle del serbatoio, ma anche all'interno di quelle che decorano lo stesso cornicione, e tra queste ultime e i pennacchi, quale evidente prova di una bottega composita[56] – è possibile notare una similitudine nella disposizione delle ciocche e nella loro resa, come ad esempio per l'esecuzione della frangia frontale, oppure per l'intreccio dei capelli in ciocche sovrapposte (che ritroviamo nel già menzionato mascherone dionisiaco del lato sud e in altre protomi, anche zoomorfe, della cimasa).

Fig. 23. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano: **a**) *mascherone con cuffia sul serbatoio;* **b**) *protome con cuffia sulla cimasa del lato nord* (foto A.).

Merita infine di essere segnalato un originale vaso a rilievo, scolpito su un pennacchio esterno della galleria occidentale, che richiama nella forma il serbatoio monumentale, non solo per la vasca e il coperchio baccellati, ma soprattutto per il particolare acroterio bulboso (fig. 24): una somiglianza che potrebbe costituire un termine cronologico per la realizzazione dell'opera oggetto di questo studio o che comunque ne rafforza il legame con il contesto entro il quale era stata progettata e a cui era destinata.

[56] Per un'ipotetica ricostruzione delle maestranze che operarono in questo cantiere cfr. Claussen (2008), 310-312.

Fig. 24. Roma, chiostro di San Giovanni in Laterano, *vaso baccellato con acroterio bulboso su uno dei pennacchi della galleria ovest* (foto A.).

È dunque evidente come il vocabolario ornamentale della fontana, dominato da un forte classicismo, sia strettamente imparentato con quello del chiostro lateranense, e più in generale con l'ampio repertorio dei Vassalletto, attivi in numerosi cantieri tra XII e XIII secolo[57]. Alla luce di tutto questo appare perciò plausibile quanto ipotizzato da Claussen nel 1980, ossia che esista una «contemporaneità del chiostro con il vaso» e soprattutto che l'autore del vaso abbia collaborato alla decorazione del chiostro[58]. Ritengo poco probabile che l'opera fosse destinata in origine a un altro cortile del complesso lateranense e che un artista, sia pure della stessa bottega, sia stato richiamato anni dopo la conclusione del chiostro per realizzare la fontana monumentale, che solitamente veniva progettata, insieme all'impianto idraulico, nel momento di definizione del contesto.

Non è escluso che la nostra fontana si trovasse in origine lungo la galleria settentrionale, punto di passaggio privilegiato tra la basilica e il *monasterium*[59]. Si potrebbe supporre che la struttura irregolare, lunga circa 3 metri, immortalata nella pianta settecen-

[57] In un'epigrafe murata sul lato meridionale del chiostro del Laterano, riemersa durante i restauri ottocenteschi, si apprende che un Vassalletto iniziò l'opera con la collaborazione di suo padre e la terminò da solo: «+ *NOBILIT(ER) DOCT(US) HAC / VASSALLECTVS I(N) ARTE / CV(M) PATRE CEPIT OPVS / Q(UO)D SOL(US) PERFICIT IP(S)E*». Su questa famiglia di marmorari romani e sulle loro imprese cfr. Bassan (2000); Milone (2020) e relativa bibliografia.

[58] Claussen (1980), 335.

[59] La galleria nord peraltro è l'unica caratterizzata da un porticato ininterrotto, privo dell'accesso mediano al giardino che invece contraddistingue gli altri bracci del chiostro: un dato questo che potrebbe rafforzare l'ipotesi della presenza di un *lavatorium* nel centro del corridoio.

tesca del chiostro (fig. 12) e che in seguito avrebbe forse accolto il pozzo con le due colonne, fosse ciò che restava di un più antico *lavatorium*[60], la cui fontana potrebbe essere stata smontata probabilmente in connessione con la travagliata vicenda dell'alternanza dei canonici regolari e secolari a San Giovanni tra tardo Medioevo e prima età moderna[61]. Se con la soppressione dei regolari voluta da Bonifacio VIII nel 1299 il chiostro perde la sua originaria funzione – recuperata con il loro ritorno sotto Eugenio IV nel 1439[62] –, la scelta fatta nel 1471 da Sisto IV di assegnare definitivamente il Laterano ai secolari segna di fatto la fine del suo ruolo comunitario, il cui simbolo più potente era incarnato proprio dalla fontana centrica. È possibile quindi che, attraverso la distruzione della loro fontana, si sia voluto in qualche modo "sradicare" l'emblema dei regolari.

In conclusione, seppur in assenza di prove documentarie, è molto probabile che fin dalla sua edificazione, nella prima metà del Duecento, il chiostro di San Giovanni in Laterano ospitasse una fontana centrica – realizzata dalle maestranze che operarono in questo cantiere e destinata agli usi della comunità regolare –, alla cui struttura originaria, sulla base di un confronto tipologico e stilistico, possiamo ragionevolmente ricondurre il serbatoio marmoreo sopravvissuto.

[60] Non devono meravigliare le contenute dimensioni del serbatoio con solo sei punti di erogazione dell'acqua. La comunità canonicale di San Giovanni nel XIII secolo, infatti, non era particolarmente numerosa: nel 1236 il Capitolo lateranense era composto da dodici canonici, oltre il priore, e lo stesso numero è documentato anche per l'anno 1256, vd. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 8036, P.L. Galletti, *Storia della Basilica Lateranense dalla sua origine al 1555,* I, ff. 59r, 61r. Negli Statuti del 1290 il numero dei religiosi, priore compreso, viene fissato a sedici, cfr. Johrendt (2011), 29.

[61] Per una ricostruzione cfr. Milioni (2007), 102-105.

[62] Sui canonici regolari lateranensi nel XV secolo si veda Widloecher (1929).

Bibliografia

Amodio G. (2023), Per una lettura iconografica del fonte battesimale di San Frediano a Lucca, in *IX Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 6-7 giugno 2023), NUME – Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino [ed.], Libritalia.net, 43-48.

Andenna C. (2005), "Certa fixaque et sufficiens regula". Considerazioni sullo sviluppo della dimensione normativa presso i canonici regolari nel corso del XII secolo, in *Regulae. Consuetudines. Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo,* Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari, Noci, Lecce, 26-27 ottobre 2002; Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), Andenna C., Melville G. [eds.], Münster: LIT (= Vita regularis, 25), 223-259.

Annoscia G.M. (2007), *Fonti e strutture per la conoscenza del sistema idrico di Roma nel Medioevo,* Roma: Aracne Editrice.

Armellini M. (1887), *Le chiese di Roma dalle loro origini fino al secolo XVI,* Roma: Tipografia Editrice Romana.

Bassan E. (1982), Il candelabro di S. Paolo fuori le mura: note sulla scultura a Roma tra XII e XIII secolo, *Storia dell'Arte*, 44-46, 117-131.

Bassan E. (2000), Vassalletto, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma: Treccani, 510-514.

Bellato F. (1998), *La basilica e il monastero di San Frediano in Lucca. Guida alla visita*, Lucca: Edizioni Basilica di San Frediano.

Belli Barsali I. (1970), *Guida di Lucca,* Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore.

Belli Barsali I. (1988), *Lucca. Guida alla città*, Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore.

Belli Barsali I. (2004a), Un capolavoro che si completa: il fonte battesimale della chiesa di San Frediano [Articolo pubblicato su *La Nazione italiana* (Cronaca di Lucca), Firenze, 17 maggio 1947], in *Isa Belli Barsali per la città di Lucca. Scritti scelti dal 1947 al 1988,* Filieri M.T. [ed.], Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 13-14.

Belli Barsali I. (2004b), La chiesa romanica di S. Frediano a Lucca [Articolo pubblicato su *La Tipografica*, Lucca, ottobre 1950], in *Isa Belli Barsali per la città di Lucca. Scritti scelti dal 1947 al 1988,* Filieri M.T. [ed.], Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore, 15-30.

Bessone Aurelj A.M. (1935), *I marmorari romani,* Milano-Genova-Roma-Napoli: Società anonima editrice Dante Alighieri.

Bozzoli C. (2014), Il fonte di San Frediano, in *Scoperta armonia. Arte medievale a Lucca*, Bozzoli C., Filieri M.T. [eds.], Lucca: Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'Arte, 247-250.

Bunjes H., Irsch N., Kentenich G., Kutzbach F., Lückger H. (1938), *Die kirchlichen Denkmäler der Stadt Trier mit Ausnahme des Domes*, Düsseldorf: Schwann (= Die Kunstdenkmäler der Rheinprovinz, 13, 3).

Campetti P. (1926-1927), Il battistero di San Frediano di Lucca e la sua ricostruzione, *Dedalo*, VII, 2, 333-352.

Cattaneo R. (1888), *L'architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa*, Venezia: Tipografia Emiliana.

Cerone R. (2015), Cives romani in marmoris arte periti: the Classical World and the Renewal of the Cloister Model in 13th century Rome, in *Actual Problems of Theory and History of Art: Collection of articles,* Atti del Convegno (St. Petersburg State University, 27-31 ottobre 2014), Maltseva S.V., Stanyukovich-Denisova E.Y., Zakharova A.V. [eds.], St. Petersburg: NP Print, 412-417.

Claussen P.C. (1980), Scultura romana al tempo di Federico II, in *Federico II e l'Arte del Duecento italiano*, I, Atti della III Settimana di Studi di Storia dell'Arte medievale dell'Università di Roma (Roma, 15-20 maggio 1978), Romanini A.M. [ed.], Galatina: Congedo (= Collana di Saggi e Testi, 20), 325-338.

Claussen P.C. (1987), *Magistri doctissimi Romani. Die römischen Marmorkünstler des Mittelalters*, Stuttgart: Franz Steiner (= Corpus Cosmatorum, 1).

Claussen P.C. (2008), *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter. 1050-1300, II. S. Giovanni in Laterano mit einem Beitrag von Darko Senekovic über S. Giovanni in Fonte,* Stuttgart: Franz Steiner (= Corpus Cosmatorum, II, 2).

Curcio G. (1983), Giuliano Dati: "Comincia el tractato di Santo Ioanni Laterano", in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento,* Atti del 2° Seminario (Città del Vaticano, 6-8 maggio 1982), Miglio M., Farenga P., Modigliani A. [eds.], Città del Vaticano: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (= Littera Antiqua, 3), 271-304.

Curcio G., Farenga P. (1987), Giuliano Dati, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XXXIII, Roma: Treccani, 31-35.

D'Achille A.M. (1991), La scultura, in *Roma nel Duecento. L'arte nella città dei papi da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, Romanini A.M. [ed.], Torino: Edizioni Seat, 145-236.

D'Achille A.M. (2000), *Da Pietro d'Oderisio ad Arnolfo di Cambio. Studi sulla scultura a Roma nel Duecento*, Roma: Edizioni Sintesi Informazione.

D'Achille (2014), Il chiostro di S. Paolo fuori le mura a Roma: questioni aperte e prospettive di ricerca, in *Storie di città e architetture. Scritti in onore di Enrico Guidoni,* Villa G. [ed.], Roma: Edizioni Kappa, 395-414.

Dati G. (1495 ca.), *Tractato di Santo Ioanni Laterano,* Roma: Andreas Freitag.

de Blaauw S. (1990), A Mediaeval Portico at San Giovanni in Laterano: The Basilica and Its Ancient Conventual Building, *Papers of the British School at Rome*, LVIII, 299-316.

de Blaauw S. (1994), *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale,* I, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (= Studi e testi, 355).

di Carpegna Falconieri T. (2002), *Il clero di Roma nel Medioevo: istituzioni e politica cittadina (secoli VIII - XIII)*, Roma: Viella (= I libri di Viella, 30).

Ducci A. (2011), Vasche e fonti battesimali delle pievi medievali toscane: dati, problemi, ipotesi, in *Monumenta. Rinascere dalle acque. Spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, Ducci A., Frati M. [eds.], Ospedaletto-Pisa: Pacini Editore, 93-143.

Duchesne L. (1886-1892) [ed.], *Le Liber Pontificalis*, 2 voll., Paris: Ernest Thorin.

Fischer L. (1916) [ed.], *Bernhardi cardinalis et Lateranensis Ecclesiae prioris Ordo officiorum Ecclesiae Lateranensis*, München-Freising: F.P. Dattarer & Cie.

Fonseca C.D. (1970), *Medioevo canonicale*, Milano: Vita e Pensiero.

Frothingham F.L. (1892), Scoperta dell'epoca precisa della costruzione del chiostro presso la Basilica lateranense, *Bullettino di Archeologia Cristiana*, V serie, III, 3-4, 145-149.

Gerardi F. (1838), Antico chiostro de' canonici lateranensi, *L'Album*, IV, 44 (6 gennaio), 345-346.

Giorgi G., Nicolai U. (1998), *Le tre basiliche di S. Frediano nella storia e nell'arte*, Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore.

Giovannoni G. (1908), Opere dei Vassalletti marmorari romani, *L'Arte*, XI, 4, 262-283.

Giudetti E. (2004), *Fonte Battesimale della Basilica di San Frediano in Lucca*, Lucca: Terzo Millennio.

Gy P.M. (1984), L'influence des chanoines de Lucques sur la liturgie du Latran, *Revue des Sciences Religieuses*, LVIII, 1-3, 31-41.

Heydasch-Lehmann S. (1991), *Der "Taufbrunnen" in San Frediano in Lucca und die Entwicklung der toskanischen Plastik in der 2. Hälfte des 12. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris: Peter Lang.

Johrendt J. (2011), Gli Statuti del Capitolo regolare lateranense nel secolo XIII, in *Statuti e Costituzioni medievali del Capitolo lateranense,* Duval-Arnould L., Johrendt J., Voci A.M. [eds.], Città del Vaticano: Archivio Capitolare Lateranense (= Tabularium Lateranense, 2), 19-59.

Josi E. (1970), *Il chiostro lateranense. Cenno storico e illustrazione*, Città del Vaticano: Tipografia Poliglotta Vaticana.

Kraus F.X. (1870), Der Brunnen des Folcardus in S. Maximin bei Trier, *Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande*, XLIX, 94-102.

Kurthen J., Kurthen W. (1955), Der Kreuzgang der Abtei Steinfeld und Sein Ehemaliger Bildfensterschmuck, in *Die Glasmalereien aus dem Steinfelder Kreuzgang*, Neuss W. [ed.], Mönchengladbach: B. Kühlen, 47-261.

La vita comune del clero nei secoli XI e XII (1962), Atti della Settimana di studio (Mendola, settembre 1959), 2 voll., Milano: Vita e Pensiero (= Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, III).

Lauer P. (1911), *Le palais du Latran. Étude historique et archéologique*, Paris: Ernest Leroux.

Lefevre R. (1972), Fiorentini a Roma nel '400. I Dati, *Studi Romani*, XX, 2, 187-197.

Leuckfeld J.G. (1705), *Antiquitates Walckenredenses oder Historische Beschreibung der vormahls berühmten Kayserl. Freyen Reichs-Abtey Walckenried Cistercienser-Ordens*, I, Leipzig-Nordhausen: Carl Christian Neuenhahn.

Liverani P., Haynes I.P. (2020), The Nymphaeum of Pope Hilarus, in *The Basilica of St. John Lateran to 1600*, Bosman L., Heynes I.P., Liverani P. [eds.], Cambridge: Cambridge University Press, 239-249.

Luciani R. (2009), *Il Complesso Lateranense: Basilica, Palazzo Apostolico, Scala Santa*, Roma: Prospettive Edizioni.

Maccarrone M. (1972), *Studi su Innocenzo III*, Padova: Editrice Antenore (= Italia Sacra, 17).

Maccarrone M. (1995), Le costituzioni del IV Concilio Lateranense sui religiosi, in *Nuovi studi su Innocenzo III*, Lambertini R. [ed.], Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (= Nuovi Studi Storici, 25), 1-46.

Mazzucconi L. (1840), *Memorie storiche della Scala Santa e dell'insigne santuario di Sancta Sanctorum,* Roma: Tipografia Ferretti.

Melucco Vaccaro A. (1974), *La diocesi di Roma*, III (*La II regione ecclesiastica*), Spoleto: Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (= Corpus della scultura altomedievale, 7, 3).

Melucco Vaccaro A., D'Achille A.M. (1999), Roma - Scultura, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma: Treccani, 97-114.

Milioni A. (2007), *L'Arcibasilica papale del Laterano nei secoli,* Roma: Quasar.

Millar D. (1995), *The Victorian Watercolours and Drawings in the Collection of Her Majesty The Queen*, 2 voll., London: Philip Wilson.

Milone A. (2020), Vassalletto, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XCVIII, Roma: Treccani, 401.

Mondini D. (2015), Les cloîtres des Cosmati à Rome: marbre, mosaïque et parole, *Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, XLVI, 119-132.

Noehles K. (1966), Die Kunst der Cosmaten und die Idee der Renovatio Romae, in *Festschrift Werner Hager,* Fiensch G., Imdahl M. [eds.], Recklinghausen: Aurel Bongers, 17-37.

Parlato E., Romano S. (2001), *Roma e il Lazio. Il Romanico*, Milano: Jaca Book.

Paschini P. (1928), Un parroco romano in sui primi del Cinquecento, *Roma. Rivista di Studi e di vita romana*, VI, 19-25.

Pistilli P.F. (1991), L'architettura a Roma nella prima metà del Duecento (1189-1254), in *Roma nel Duecento. L'arte nella città dei papi da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, Romanini A.M. [ed.], Torino: Edizioni Seat, 3-71.

Pomarici F. (1990a), Medioevo. Architettura, in *San Giovanni in Laterano,* Pietrangeli C. [ed.], Firenze: Nardini Editore, 60-87.

Pomarici F. (1990b), Medioevo. Scultura, in *San Giovanni in Laterano*, Pietrangeli C. [ed.], Firenze: Nardini Editore, 108-127.

Rasponi C. (1656), *De Basilica et Patriarchio Lateranensi,* Romae: Typis Ignatij de Lazzaris.

Rautenberg A. (1965), *Mittelalterliche Brunnen in Deutschland*, PhD Thesis, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg.

Reinboth F. (1994-1995), Die mittelalterliche Trinkwasserversorgung des Klosters Walkenried, *Harz-Zeitschrift*, XLVI-XLVII, 25-38.

Rohault de Fleury G. (1877), *Le Latran au Moyen Age*, 2 voll., Paris: Ve A. Morel et Cie.

Rossini L. (1828), *I monumenti più interessanti di Roma dal decimo secolo sino al secolo decimottavo,* Roma.

Salmi M. (1928), *La scultura romanica in Toscana*, Firenze: Rinascimento del Libro.

Salvadori E. (2022), La fontana perduta di Folcardo a Treviri, in *VIII Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Firenze, 23-24 maggio 2022), NUME – Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino [ed.], Lesmo: EBS Edizioni, 391-396.

Salvadori E. (2023), *La nascita e l'evoluzione della fontana monumentale nell'Europa medievale*, PhD Thesis, Sapienza Università di Roma.

Salvadori E. (in c.d.s.), Il cippo di Giuliano Dati con frammento di fontana duecentesca. Un interessante caso di reimpiego nel chiostro di San Giovanni in Laterano, in *Antichità e Medioevo nella Basilica di San Giovanni in Laterano tra reimpieghi e riallestimenti*, Cavazzini L., Di Fabio C., Vitolo P. [ed.], Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.

Schmidt H.J. (1951), *Steinfeld. Die ehemalige Prämonstratenser Abtei. Mit 106 Abbildungen und einer Übersichtskarte*, Ratingen: Aloys Henn.

Silva R. (1973), Aspetti e problemi iconografici della scultura "romanica" lucchese, *Actum Luce. Rivista di studi lucchesi*, II, 1, 81-101.

Silva R. (1985), *La Basilica di San Frediano in Lucca. Urbanistica, architettura, arredo*, Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore.

Silva R. (2010), *La Basilica di San Frediano in Lucca: immagine simbolica di Roma cristiana*, Lucca: Maria Pacini Fazzi Editore.

Simon H.M. (1997), *Zur Entwicklung und Bedeutung der Brunnenhäuser innerhalb der mittelalterlichen Sakralbaukunst deutscher und österreichischer Territorien*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien: Peter Lang.

Taddei C. (2005), *Lucca tra XI e XII secolo. Territorio, architetture, città,* Parma (= Quaderni di Storia dell'Arte, 23).

Taddei C. (2008), "Quomodo predicabunt, nisi mittantur?": il fonte di San Frediano a Lucca e la predicazione antiereticale, in *Medioevo: arte e storia*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Parma, 18-22 settembre 2007), Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa (= I convegni di Parma, 10), 423-430.

Tigler G. (2006), *Toscana romanica*, Milano: Jaca Book.

Tosti A. (1851), *Memoria sul preteso conto del Tesorierato ossia della finanza pel decennio dal 1835 al 1844,* Roma: Stamperia dell'Ospizio Apostolico.

Ughelli F. (1647), *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis deducta ferie ad nostram usque aetatem. Opus singulare. In quo Ecclesiarum origines, Urbium conditiones, Principum donationes, recondita monumenta in luce proferuntur.* III (*Complectens Metropolitanas earumq[ue]; suffraganeas Ecclesias, quae in Hetruria nobilisima Italiae Provincia continentur),* Romae: Bernardinum Tanum.

Ughelli F. (1652), *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium,* IV (*Complectens Metropolitanas, earumque Suffraganeas Ecclesias, quae in amplissimis Insubriae, Liguriae, ac Pedemontis Italiae Provinciis spectantur),* Romae: Blasij Deversin & Zenobij Masotti.

Viola L. (2001), Scheda nr. 1036, in *Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere. L'Otto e il Novecento,* Fornari Schianchi L. [ed.], Milano: Franco Maria Ricci, 132.

von Hontheim J.N. (1757) [ed.], *Prodromus Historiae Trevirensis Diplomaticae et Pragmaticae: Eexhibens Origines Trevericas Gallo-Belgicas, Romanas, Francicas, Germanicas, Sacras et Civiles Aequalium Scriptorum Fide et Monumentorum Authoritate Assertas*, II, Augustae Vindelicorum: Ignatii Adami & Francisci Antonii Veith.

Widloecher N. (1929), *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione (1402-1483),* Gubbio: Scuola tipografica Oderisi.